

UnipolSai, ok al bilancio: dividendi per 550 milioni

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Il bilancio 2013 di UnipolSai - il primo dopo la fusione in Fondiaria-Sai di Unipol, Milano assicurazioni e Premafin - è stato approvato: l'utile netto consolidato del colosso assicurativo ammonta a 694 milioni di euro (1.172 milioni imposte incluse) e i dividendi arrivano a 550 milioni di euro, di cui la metà derivanti da Unipol. Si tratta di 0,19559 euro per singola azione, che verranno pagati dal prossimo 22 maggio.

Questi i numeri emersi dall'assemblea dei soci svoltasi ieri a San Lazzaro di Savena (Bologna): il «si» ai conti del gruppo è arrivato dal 99,94% degli azionisti, e dal 71,77% del capitale sociale. Gli azionisti più rilevanti sono Finsoe e

le cooperative (tramite Ugf) complessivamente al 65,83%. A riassumere i dati degli ultimi mesi è stato l'amministratore delegato Carlo Cimbri, che ha riepilogato le tappe dell'operazione della fusione, valida nei suoi effetti dall'inizio di quest'anno. Partendo dall'inizio: «Il progetto è stato reso pubblico alla fine del 2011 - ricorda il manager -, un periodo critico per il Paese. Allora lo spread era oltre i 500 punti, gli indici azionari in calo del 25% e del 20% a livello europeo». Cimbri sottolinea anche le difficoltà ad ottenere il via libera delle autorità di vigilanza italiane, come Antitrust e Consob, ed europee, non dimenticando di rimarcare «alcune prescrizioni di inusitato rigore», come quella di far rientrare la quota di mercato sotto il 30% per ogni singolo ramo di attività delle

compagnie a livello nazionale e provinciale, un paletto «totalmente nuovo per il panorama assicurativo italiano». Ma ora i primi passi sono stati compiuti: «Ci vorranno ancora un paio di anni di intenso lavoro da parte di tutte le strutture del gruppo - ammette il manager -, ma qualche risultato già si vede». Basti sapere che UnipolSai oggi vale circa 7,4 miliardi di euro, «4,3 miliardi in più di quanto valessero prima tutte le compagnie coinvolte nel progetto - osserva

...

Cimbri: chi ha seguito la fusione e gli aumenti di capitale ha già guadagnato il 90%

Cimbri -. Dal giorno dell'annuncio, 30 gennaio 2012, chi ha seguito gli aumenti di capitale ha guadagnato dal 90% (per le azioni ordinarie di Unipol) al 513% (per le azioni di risparmio di Milano Assicurazioni). Chi ha comprato in aumento di capitale, ha portato a casa tra il 168% (per le azioni Fondiaria-Sai) e il 404% (per le Unipol privilegiate).

Due i temi più delicati. Gli esuberanti del gruppo innanzitutto: saranno «quelli previsti nell'ambito del progetto industriale: c'è l'accordo coi sindacati per agevolare l'accesso al fondo esuberanti per 900 persone», i cui «costi ammontano a 150 milioni, già nel bilancio chiuso», spiega Cimbri ricordando anche le 500 persone trasferite ad Allianz. Complessivamente, in UnipolSai operano 136 dirigenti, 1.347 funzionari e 6.268

impiegati.

Poi, le cause pendenti attorno all'operazione UnipolSai, in particolare quelle che vedono coinvolte i Ligresti e la holding del loro ex gruppo, Premafin. «Dove è possibile ci siamo costituiti parte civile verso gli ex amministratori - dice Cimbri - La parte penale è ancora alle fasi preliminari, ed è difficile prevedere i tempi. Parliamo di anni. A seguito di queste cause prenderanno corpo o meno i risarcimenti dei Ligresti: abbiamo ottenuto fino a 120 milioni di sequestro, lo stiamo portando avanti». Piuttosto, l'Ad ha stroncato duramente «il tentativo di vecchi azionisti di venire a mangiare il patrimonio attuale della società: è un furto agli attuali azionisti, resistere a queste cause in ogni grado di giudizio».

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Un'assemblea preoccupata, in certi momenti incattivita e rancorosa, nella quale non sono mancati attacchi agli attuali vertici della banca quella che si è svolta ieri a Siena per l'approvazione dei conti del 2013. Stati d'animo, su cui Beppe Grillo ha gettato olio sul fuoco volendo fare «un po' di casino», risultato del lungo periodo di crisi del gruppo che non fa utili dal 2010 a causa della lunga crisi e dalle scelte sbagliate fatte in passato dalla banca, a partire dall'acquisizione di Banca Antoveneta. Operazione sulla quale a Siena è in corso un processo nel quale sono coinvolti anche i passati vertici di Banca Mps, l'ex presidente Giuseppe Mummari e l'ex direttore generale Antonio Vigni. Scelte che hanno impoverito quella che una volta era ritenuta la banca più patrimonializzata del sistema bancario con effetti negativi per la Fondazione Mps che a fatica e dopo avere pagato i debiti contratti per sostenere gli aumenti di capitale seguiti all'operazione Antonveneta, è riuscita a mantenere una presenza limitata nell'azionariato di una banca della quale fino a pochi anni fa deteneva la maggioranza assoluta delle azioni.

UN ESERCIZIO COMPLICATO

Ma è il difficile presente a preoccupare. Infatti il bilancio 2013 approvato dall'assemblea dei soci, evidenzia una perdita di 1,439 miliardi di euro, anche se l'amministratore delegato Fabrizio Viola ha puntualizzato che "rispetto a due anni fa la situazione in Mps è migliore sotto il profilo del capitale e della liquidità" ma prendendo atto che quello del 2013 "è stato un esercizio complicato, in primis dovuto ad un ciclo economico molto negativo. Solo a fine anno ci sono stati deboli segnali di miglioramento che però non hanno inciso sulle dinamiche della banca".

La giornata è stata contrassegnata dalla presenza all'assemblea dei leader di 5stelle Beppe Grillo che ha colto l'occasione per portare avanti la sua campagna elettorale. Dopo Piombino, Siena. Come ha lui stesso ha ammesso, «gettando benzina sul fuoco, che «con il casino facciamo un po' di trasparenza». Grillo nella sua polemica sulla situazione del gruppo bancario, ha ripetuto lo show attaccando nell'ordine il presidente della Repubblica Napolitano, il primo ministro Matteo Renzi, il Partito democratico che ha definito la «peste rossa», la banca d'Italia, la Consob, Draghi, i vertici di Mps, «da mandare via con un click del computer», il sistema bancario nel suo insieme accusato «di fare milioni di morti».

Il bilancio è stato approvato (ma Grillo che se n'è andato prima, inseguito da un nugolo di telecamere, aveva invitato a votare contro) con il 99,17% delle azioni rappresentate in assemblea. I vertici di Banca Mps comunque hanno ancora molto da lavorare per far tornare la banca ad una situazione che tranquillizzi i dipendenti e il sistema. Alessandro Profumo ha detto che «siamo riusciti a formare un consorzio di garanzia da 5 miliardi che porterà la banca ad uscire dai problemichje ave-



Alessandro Profumo, presidente Mps FOTO LAPRESSE

Il piano di Grillo per Mps «Fare un po' di casino»

- Dopo Piombino, il comico replica lo show della «peste rossa» a Siena
- Profumo: decisivo l'aumento da 5 miliardi. Non ci saranno licenziamenti

vamo», lasciando a Grillo le sue considerazioni. L'amministratore delegato Viola ha garantito che «non ci saranno licenziamenti».

Approvate inoltre altre due delibere. La prima riguardante le politiche della remunerazione, la seconda modifiche dello statuto riguardanti la composizione degli organi statutari,

sull'equilibrio dei generi sulla quota minima di amministratori indipendenti. Chiusa la pratica del bilancio 2013 nell'immediato futuro c'è l'operazione di aumento di capitale per cinque miliardi che serviranno per rimborso dei Monti Bond per tre miliardi e che cambierà gli assetti azionari. .

La decisione dovrebbe essere presa

nell'assemblea straordinaria dei soci convocata per il 20,21 e 22 maggio prossimi. Un appuntamento forse decisivo per il futuro del gruppo visto che nella compagine azionaria entreranno nuovi soci tra cui il fondo Black Rock, Fintech Advisor, Btg Pactual. Questi ultimi due hanno sottoscritto un patto di sindacato con la Fondazione Mps.

GRUPPO MARCEGAGLIA

Buildtech, incontro al ministero. A Mantova prende fuoco un capannone

È stato convocato per lunedì 12 maggio il tavolo ministeriale sulla Marcegaglia Buildtech di Sesto San Giovanni, la fabbrica di pannelli per l'edilizia che il gruppo guidato dalla neo presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia, vuole chiudere per trasferire la produzione e parte dei 167 operai a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria. Contro il trasferimento, che per molti significa perdita del posto di lavoro, si sono opposti i dipendenti e i sindacati. Erano stati questi ultimi, Fiom e Fim, a chiedere l'interessamento dello Sviluppo economico, che ieri ha messo

in calendario l'incontro. A motivare lo spostamento della produzione in provincia di Alessandria, dove già esiste uno stabilimento Buildtech, sarebbero esigenze economiche e di organizzazione. I sindacati chiedono invece investimenti sul territorio e il rilancio della fabbrica milanese. Intanto in un altro stabilimento del gruppo Marcegaglia, a Contino di Volta Mantovana, ieri mattina un incendio ha bruciato il tetto di un capannone per una superficie di cento metri quadrati. Le fiamme, divampate subito e non hanno

ferito nessuno. Il fuoco ha invece danneggiato la struttura industriale, intaccando anche materiale in cemento-amianto. Le cause dell'incendio sono ancora incerte. «Non risulta sia suonato alcun allarme antincendio - dice Mauro Mantovanelli della Fiom - si parla di un corto circuito elettrico, stando alle primissime ricostruzioni. La produzione non si è fermata e per un paio d'ore abbiamo assistito alla disorganizzazione più totale». Nello stabilimento di Contino lavorano circa 140 operai.

Eni, trimestre difficile: utile da 1,3 miliardi in calo (-15%)

A. BO.
@andreabonzi74

Utile netto in calo per Eni nel primo trimestre dell'anno: un miliardo e 300 milioni di euro, -15,6% rispetto allo stesso periodo del 2013. L'utile operativo *adjusted* del colosso italiano del carburante ammonta a 3,49 miliardi di euro, con una riduzione del -6,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, dovuto in particolare alle divisioni *Exploration & Production* (-13,7%) e *Refining & Marketing* (-66,4%), alla flessione del prezzo del petrolio e all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Risultati che Paolo Scaroni, amministratore delegato uscente di Eni, ritiene «solidi, in un mercato ancora difficile, grazie ai progressi compiuti nei business *mid* e *downstream*, in particolare con la rinegoziazione del contratto di fornitura del gas con Statoil».

La produzione di gas naturale, sempre nel trimestre, è stata di 26,76 miliardi di metri cubi, con una flessione di 3,41 miliardi rispetto al 2013 (-11,3%), in un quadro di «perdurante debolezza della domanda, pressione competitiva ed eccesso di offerta, ai quali si è aggiunto l'effetto climatico». Per quest'anno, la produzione di idrocarburi di Eni è prevista in linea rispetto al 2013, al netto dell'effetto della cessione dell'interest Eni nella *joint venture* Arctic Russia. Per quanto riguarda la raffinazione, depresso anche i margini nell'area del Mediterraneo (in media 2,07 dollari/barile), complice il calo della domanda e la crescente pressione competitiva da flussi di prodotto importato da Russia, Medio Oriente e Usa.

Posto che «la crescita in termini di *cash flow* nel 2014 e 2015» è confermata (nel primo trimestre 2014 è di 2,15 miliardi), per discutere delle priorità del colosso partecipato dallo Stato bisognerà aspettare ancora. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) parliamo del primo trimestre, inizierò a rispondere sul futuro a maggio, dopo averne discusso con il cda», spiega Claudio Descalzi, attuale direttore della divisione *Exploration & Production*, che subentrerà a Scaroni sulla poltrona di amministratore delegato di Eni.

Certo, le questioni delicate non mancano. La situazione in Libia, ad esempio, resta «volatile», ma il gruppo «si è comportato abbastanza bene», conferma Descalzi, che, riferendosi alla questione di Kashagan, spiega come, al momento, Eni non sia in grado di dire quando la produzione del giacimento kazako potrà riprendere. C'è però un piano di emergenza per il 2015, in caso di mancata produzione.